

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

703° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 13 GIUGNO 1991

—————

INDICE

Organismi bicamerali

Riconversione industriale *Pag.* 3

ERRATA CORRIGE

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle Partecipazioni statali

GIOVEDÌ 13 GIUGNO 1991

Presidenza del Presidente
MARZO

Interviene il presidente dell'EFIM, dottor Gaetano Mancini.

La seduta inizia alle ore 10.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente MARZO intende rivolgere un cordiale saluto al nuovo direttore generale dell'EFIM, dottor Giuseppe BONO, al quale indirizza un augurio di buon lavoro.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'EFIM IN ORDINE ALL'ESAME DEL PROGRAMMA PLURIENNALE DI INTERVENTO DELL'ENTE

Il dottor MANCINI osserva che nella prima parte di questo intervento fornirà un quadro generale circa l'andamento economico-finanziario del gruppo nel 1990 ed evidenzierà i principali scostamenti che si sono verificati rispetto alle previsioni.

Nella seconda parte cercherà di fare il punto sullo stato di attuazione dei programmi e sulle variazioni che ad essi si intendono apportare.

Premette che si è trattato di un esercizio tutt'altro che soddisfacente, che ha messo in luce il permanere di gravi problemi che si credevano risolti negli anni precedenti e che sono, invece, riemersi drammaticamente ai primi sfavorevoli cambiamenti dello scenario esterno. Nel 1990 il valore della produzione è stato di 5.712 miliardi con un incremento dell'1,6 per cento rispetto all'anno precedente ed uno scostamento negativo rispetto al *budget* del 5,2 per cento.

Una crescita così contenuta è imputabile ad una flessione della domanda che ha interessato alcuni dei principali settori di attività del

gruppo, quali i mezzi e sistemi di difesa, l'industria elicotteristica ed altre attività minori nel campo della fucinatura e fonderia.

L'alluminio, invece, pur non accusando particolari flessioni in termini quantitativi, ha scontato una pesante caduta delle quotazioni internazionali, intorno al 30 per cento, che ha determinato una riduzione del valore della produzione sia rispetto al *budget* che all'esercizio precedente.

Contestualmente, i costi di produzione sono aumentati sensibilmente in tutte le varie componenti; il lavoro, che ha risentito anche dei rinnovi contrattuali, l'energia elettrica, che per effetto dei recenti consistenti incrementi tariffari assume nel nostro caso un'incidenza ben più elevata rispetto a tutti gli altri produttori di metallo, che possono usufruire di condizioni di particolari facilitazioni.

Sul piano strettamente economico di gruppo, la conseguenza di tutti gli eventi prima indicati è stata una consistente contrazione del margine operativo lordo consolidato, che si è attestato intorno al 10 per cento del fatturato, disattendendo in misura sostanziale le previsioni e mettendo ancor più in evidenza la gravità della crisi di alcuni settori di attività delle nostre aziende.

Ma alla gravità del risultato finale netto ha contribuito in modo determinante la situazione finanziaria del gruppo, resa ancora più pesante dai ritardi nella erogazione degli apporti al fondo di dotazione che di fatto sono stati incassati solo a gennaio 1991, e quindi sterilizzati come efficacia per l'esercizio 1990.

La mancata disponibilità finanziaria, congiuntamente alla precaria situazione patrimoniale preesistente, ha comportato una limitazione dei programmi di investimento del gruppo. Tuttavia, gli investimenti complessivi sono stati di circa 520 miliardi, con un incremento del 15 per cento rispetto all'anno precedente, ma con uno scostamento negativo di circa il 30 per cento rispetto alle previsioni di *budget*.

La localizzazione di tali investimenti ha interessato per un 60 per cento circa il centro-nord e per il 40 per cento il sud e le isole secondo la stessa ripartizione verificatasi nell'anno precedente. L'occupazione si è ridotta di 500 unità, in gran parte imputabile al settore aeronautico ed in misura minore ai mezzi e sistemi di difesa ed al materiale rotabile ferroviario.

Passando ad una rapida rassegna dei settori industriali si soffermano, innanzitutto, sul comparto elicotteristico nel quale l'EFIM è presente con il gruppo Augusta e dove sono in atto, da alcuni anni, profonde modificazioni dello scenario competitivo. Più di ogni altro elemento appare evidente una progressiva riduzione della domanda mondiale, dovuta certamente al ridimensionamento dei programmi di spesa militare, ma anche a fattori tecnologici che hanno ampliato la duttilità operativa dei sistemi di difesa attraverso l'introduzione di apparati elettronici sempre più sofisticati.

Il settore civile, seppure in lenta crescita in seguito allo sviluppo del lavoro aereo e degli impieghi di carattere sociale, non è riuscito, fino ad ora, a compensare, soprattutto in termini di valore, i minori ordinativi generati da esigenze militari. Si assiste ad un rallentamento nel lancio di

nuovi prodotti e nuovi programmi che, per quanto riguarda in particolare il committente pubblico, vengono sottoposti ad una severa selezione prima di essere tradotti in investimenti in ricerca e sviluppo.

A conferma di tale tendenza può essere portata la recente decisione dei governi di Italia, Regno Unito, Olanda e Spagna di abbandonare il progetto multinazionale per l'elicottero leggero di attacco Tonal.

Dal lato dell'offerta le aziende mondiali del settore hanno reagito intensificando le azioni di concentrazione ed integrazione delle risorse a loro disposizione, puntando su un minor numero di programmi e sfruttando ogni possibile sinergia. Con ogni probabilità il settore elicotteristico potrà contare, nei prossimi anni, su una ripresa della domanda complessiva; tale auspicio trova una seria base valutativa nelle analisi che attualmente vengono condotte sui brillanti risultati che questi mezzi hanno conseguito nel recente conflitto del golfo Persico.

Tuttavia, per il gruppo Augusta, come per le altre aziende italiane che operano nel settore difesa, l'inversione di tendenza difficilmente potrà sortire consistenti vantaggi qualora permangano in essere quelle restrizioni alle esportazioni e l'incertezza di comportamenti amministrativi che, da alcuni anni a questa parte, stanno penalizzando severamente la nostra industria. L'Augusta, le cui produzioni di elicotteri, aerei e sistemi aerospaziali prestano caratteristiche molto apprezzate dal mercato estero, è stata costretta a riorientare la sua offerta verso il mercato militare interno e quello civile.

Nella difficile situazione attuale, deve essere valutata con molto interesse la conferma della partecipazione italiana al programma elicotteristico NH 90, che costituisce per l'Augusta una delle maggiori opportunità degli anni novanta. Si tratta di un elicottero di classe media nelle versioni militare e civile, commissionato dai governi italiano, francese, tedesco e olandese ed eseguito da un consorzio rappresentativo delle migliori aziende elicotteristiche europee: l'Aérospatiale, la MBB e la Fokker oltre, naturalmente, all'Augusta.

La fase di sviluppo avrà una durata di otto anni; l'intero programma è basato sulla costruzione di circa 600 elicotteri, di cui circa 200 destinati alle forze armate italiane. In una fase ben più avanzata risulta, al momento, lo sviluppo dell'elicottero basico EH 101, progetto in cooperazione paritetica con il gruppo inglese Westland, che prevede la realizzazione di un velivolo di classe medio-pesante in versione sia civile che militare.

L'inizio dell'industrializzazione del prodotto è già avvenuto e la produzione dei primi elicotteri è prevista a partire dal 1995. Il mercato potenziale è stimato, complessivamente, in 800 esemplari nelle varie versioni d'uso. Il programma EUROFAR, infine, per il convertiplano civile europeo, sviluppato nell'ambito del progetto di ricerca cui partecipano l'Italia, la Francia, la Germania, il Regno Unito e la Spagna, finanziato con i fondi del programma europeo Eureka, è ancora nella fase preliminare di definizione che dovrebbe concludersi nel corso dei prossimi mesi. Questi programmi fanno intravedere interessanti prospettive per quanto riguarda il medio, lungo termine, ma in attesa che il futuro si concretizzi potrebbe aprirsi una delicata fase di

transizione, qualora permanessero le attuali incertezze sulle commesse interne e sulle procedure di autorizzazione delle esportazioni.

Considerazioni analoghe a quelle fatte per il settore elicotteristico possono essere addotte per quello dei mezzi e sistemi di difesa, soprattutto per quanto attiene allo scenario di riferimento: una contrazione della domanda dei mercati internazionali in genere; una maggiore qualificazione della domanda che premierà il livello tecnologico dei prodotti; un crescente aumento dei costi della ricerca per l'innovazione, che spingerà le aziende del settore a nuove alleanze per ripartire tali oneri.

Su tutte queste variabili predomina un clima di incertezza che riguarda il nuovo modello di difesa nazionale ed europea e che pone in seria difficoltà le industrie del settore, impossibilitate a procedere mediante una corretta pianificazione della propria attività. Ma anche sul piano operativo più immediato l'industria denuncia gravi difficoltà che riguardano le cancellazioni ed i rinvii dei programmi di adeguamento della difesa, le modifiche dei contratti in essere o di quelli di prevista assegnazione, la restrittiva normativa all'esportazione.

In assenza di una politica globale del settore anche l'industria, la cui vitalità costituisce un presupposto essenziale per rendere possibile una strategia di difesa liberamente ed indipendentemente scelta dal Parlamento, è destinata ad un declino irreversibile. Ricorda che già competiamo con gli altri paesi in condizioni di grave inferiorità avendo, nel recente passato, mancato ad impegni assunti e non mantenuti, per motivi probabilmente del tutto condivisibili, ma che hanno nuociuto non poco alla nostra immagine di fornitore affidabile. Alle incertezze dello scenario ed alle tante variabili che lo compongono, l'EFIM contrappone alcune certezze di fondo.

In primo luogo ribadisce la volontà di rafforzare la *leadership* della Breda nel settore della difesa, ritenendo il problema della riconversione dell'industria militare in civile non proponibile sotto l'aspetto industriale e deleterio sotto altri aspetti di natura politico-militare cui ha appena accennato. Non di riconversione si deve parlare ma, semmai, di diversificazione produttiva che va intesa come possibilità di applicazione delle tecnologie a linee di prodotto non strettamente destinate alla difesa, tenendo conto della probabile caduta degli ordinativi destinati alla difesa e della necessità di mantenere adeguati livelli di attività complessiva.

In secondo luogo, ritiene imprescindibile per una strategia di sviluppo puntare ancora una volta su un forte presidio dei mercati esteri senza il quale sarebbe impossibile mantenere e consolidare uno *standard* tecnologico di primo piano per le aziende del settore. In quest'ottica si stanno valutando forme di collaborazione con importanti gruppi internazionali in aree tecnologiche di avanguardia come, ad esempio, quella missilistica.

Contestualmente, un impegno più incisivo per una razionalizzazione dell'apparato produttivo nazionale all'interno delle partecipazioni statali, ma anche nei rapporti fra pubblico e privato, potrebbe servire, in questa fase, a rafforzare la posizione competitiva di tutto il settore ed al

recupero di quelle quote di mercato, in campo internazionale, che nel corso degli ultimi anni sono state perdute.

Per il settore del materiale rotabile ferroviario evita di soffermarsi sulle ormai note lamentele della mancanza di ordini da parte delle ferrovie dello Stato che si protrae da oltre tre anni. Evidenza che ciò nonostante il raggruppamento ferroviario Breda in questo delicato lasso di tempo ha continuato la sua attività produttiva, sia pure fra mille difficoltà e facendo ricorso alla Cassa integrazione.

Ciò è stato reso possibile dalle commesse acquisite all'estero, su mercati ad elevata competizione, dove il gruppo Breda vanta ormai una solida presenza. Nella difficile situazione in cui la Breda ha operato, i risultati economici possono essere considerati di tutto rispetto e hanno consentito comunque l'autofinanziamento degli investimenti strettamente necessari e l'acquisizione di nuove quote di mercato nel settore degli autobus.

Con l'approvazione da parte del Governo del contratto di programma nel quale sono ricompresi finanziamenti anche l'«alta velocità» e l'avvio di altri provvedimenti di legge a favore di metropolitane, ferrovie concesse ed autobus urbani, sembra essersi aperta nel nostro paese una fase di ripresa della domanda pubblica che ha sollecitato forti interessi di gruppi stranieri per il mercato italiano. La Breda si sta attrezzando per far fronte alla nuova fase che si spera si aprirà sul mercato interno, con la probabile schiarita per quanto riguarda le commesse pubbliche e, sul mercato estero, con la caduta delle barriere protezionistiche nell'ambito dei paesi della CEE. Sul piano organizzativo è in fase di attuazione un piano che prevede la costituzione di due divisioni: ferroviaria ed autobus. La divisione ferroviaria farà capo alla Breda di Pistoia, quella degli autobus alla Breda Menarini bus.

Sul piano della presenza internazionale del gruppo, si sta procedendo all'attuazione dell'accordo fra Breda e ABB che prevede iniziative congiunte dei due gruppi nel campo della progettazione, della ricerca, della produzione e della commercializzazione e la presenza della Breda nel capitale delle aziende ferroviarie dell'ABB in Italia e Germania e della ABB nel capitale della Breda. Contrariamente a quanto è stato sostenuto da qualche osservatore male informato, quell'accordo non è diretto a far partecipare il socio straniero alle commesse delle ferrovie dello Stato. Anche prima dell'intesa con la Breda, l'ABB era già ben radicata nel mercato italiano attraverso il Tecnomasio Brown Boveri, che fa parte del consorzio per il treno veloce italiano fin dalla sua costituzione. L'accordo è diretto a rafforzare le posizioni dei due gruppi sui mercati mondiali aperti e su quelli che gradualmente si apriranno in Europa, man mano che progredirà il mercato unico.

Fino ad ora ha parlato di settori industriali strettamente legati alla domanda pubblica e come tali soggetti alle variazioni dei flussi di spesa decisi dal Governo. Come è noto, il nostro paese si caratterizza per una certa difficoltà ad elaborare politiche e piani di intervento di lungo periodo, per cui le imprese dipendenti da commesse di natura pubblica si trovano sempre più spesso nella condizione di non poter organizzare la loro attività in maniera ottimale e, soprattutto, di non poter programmare gli investimenti.

Per l'alluminio le problematiche di mercato sono del tutto diverse e riguardano principalmente il problema della quotazione internazionale del metallo che, dopo aver raggiunto punte elevatissime nel 1988, nel biennio successivo ha registrato variazioni fortemente negative fino a dimezzarsi rispetto ai valori massimi del 1988. Contemporaneamente in Italia si decideva il rincaro delle tariffe dell'energia elettrica per la produzione di alluminio primario, cosicché per il gruppo Alumix gli effetti del divergente andamento dei costi e dei ricavi si traducevano in pesanti perdite sul conto economico dell'esercizio 1990.

Negli ultimi mesi il mercato internazionale dell'alluminio primario ha evidenziato un dato del tutto nuovo e cioè, contrariamente alle tendenze del passato, la caduta del prezzo si è verificata in presenza di una domanda in crescita contenuta, ma costante. Se tale tendenza venisse confermata, si dovrebbe desumere che si è in presenza di un fenomeno strutturale per cui il prezzo di mercato potrà ancora subire delle fluttuazioni al rialzo o al ribasso, ma nella media di medio, lungo periodo è certamente destinato a segnare quotazioni più basse rispetto al passato.

D'altra parte si tratta di un'ipotesi del tutto verosimile se si pensa che va crescendo la presenza sul mercato internazionale di produttori di alluminio primario dotati di vantaggi enormi in termini di costi di produzione rispetto ai produttori tradizionali. Questa prospettiva ha reso necessaria una revisione delle strategie all'Alumix che riguarda, in particolare, la produzione di alluminio primario.

Si rende inevitabile, nello scenario di mercato che si delinea, ridimensionare la produzione di metallo elettrolitico, bloccando quegli impianti dove non è possibile operare a costi relativamente accettabili. È già in corso di attuazione la chiusura dello *smelter* di Porto Marghera; in tempi successivi si porrà il problema di attuare analoghi provvedimenti per i due *smelters* di Fusina. In prospettiva, l'obiettivo sarebbe quello di concentrare la produzione di primario a Portovesme, dove attualmente sono in attività gli impianti dotati di maggiore efficienza produttiva; il fabbisogno di metallo necessario per alimentare le trasformazioni a valle sarà soddisfatto con acquisizioni all'esterno, usufruendo di notevoli vantaggi in termini di prezzi. L'area veneta sarà, tuttavia, dotata di un nuovo centro fusorio per rafforzare l'integrazione a valle con le attività di semilavorati.

Questo per quanto riguarda il primario; per gli estrusi ed i laminati, l'obiettivo fondamentale resta quello dell'espansione della quota di mercato da perseguire attraverso adeguati miglioramenti del *mix* produttivo e recuperi di efficienza produttiva, gestionale e commerciale. Nel campo delle terze lavorazioni sarà completata la razionalizzazione di quei segmenti di attività che si sono rilevati poco redditizi e si punterà sull'imballaggio. A questo riguardo è prevista la costituzione di un'unica area di *business* sia per gli imballaggi flessibili che per quelli rigidi al fine di assicurare una conduzione unitaria a tutto il settore e la realizzazione di una nuova unità produttiva nel Mezzogiorno, in provincia di Salerno.

Il Gruppo Alumix è avviato ad una drastica revisione del suo assetto organizzativo in analogia con i modelli organizzativi dei principali

concorrenti internazionali. L'Alumix sarà la società caposettore operativa che concentrerà, mediante fusione per incorporazione, le attività di Alumina e Sava. Al suo interno saranno costituite delle divisioni per area di affari in un'ottica di ottimizzazione delle strutture e di sviluppo di sinergie produttive, logistiche, commerciali e finanziarie.

È da ritenere che i profondi cambiamenti che dovranno essere effettuati, per tentare di riportare in una situazione di equilibrio questo difficile settore di attività, potranno comportare sacrifici in termini occupazionali, che si cercherà di contenere quanto più possibile. I costi sociali potranno, comunque, essere sensibilmente minimizzati, se il Parlamento approverà in tempi brevi e nella stesura prevista il disegno di legge sul prepensionamento.

Anche nel settore del vetro piano sono da registrare cambiamenti di una certa entità, sia nello scenario mondiale di riferimento che in alcuni orientamenti strategici del gruppo SIV. A livello mondiale è in atto una fase di ulteriore concentrazione del già ristretto oligopolio dei produttori vetrai: nove grandi gruppi che si ripartiscono il mercato mondiale e che si caratterizzano, oltre che per una elevata dimensione, per un grado molto spinto di diversificazione delle attività. La SIV, che di tale oligopolio fa parte, costituisce un caso abbastanza anomalo in quanto opera esclusivamente nel settore del vetro piano e con i suoi 700 miliardi di fatturato annuo si pone nella parte bassa della graduatoria dimensionale.

I mercati di sbocco del vetro piano, auto ed edilizia, impongono prodotti sempre più sofisticati, sia in rapporto alle caratteristiche chimico-fisiche, che alla complessità delle forme geometriche, per cui i costi di ricerca e sviluppo impegnano risorse di gran lunga maggiori rispetto al passato e possono conseguentemente essere ammortizzate soltanto su scale produttive molto elevate. La scelta che si impone per imprese di dimensioni più contenute, quali la SIV, è quella di trovare alleanze con altri produttori presenti in Europa, con l'obiettivo di realizzare economie di scala e di raggiungere la massa critica necessaria per poter competere sul mercato.

In attesa che questa strategia produca i risultati sperati, nel corso del 1990 ed in questa prima parte del 1991, il gruppo SIV ha proceduto a riesaminare la validità di alcune iniziative, soprattutto estere, intraprese nel passato, che sulla base dei risultati economici si sono rivelate particolarmente insoddisfacenti. Contestualmente, nonostante la scarsità di risorse disponibili, sono stati effettuati nuovi investimenti; primo fra tutti ricorda l'avvio della costruzione del centro ricerche di San Salvo, cui sono legate molte speranze per una ulteriore crescita del livello tecnologico nei prossimi anni.

È stato invece riesaminato, alla luce delle più recenti evoluzioni del mercato, il progetto di *float* da realizzare ad El Ferrol in Spagna. L'EFIM ha ritenuto di recedere da tale intervento per motivi strettamente fondati su considerazioni di redditività degli investimenti previsti. Allo stato attuale, infatti, questa iniziativa avrebbe ritorni insoddisfacenti. Oltre al completamento del centro ricerche, i piani prevedono il sollecito avvio dei due progetti di investimento in Calabria e la costituzione della SIV Deutschland.

Per completezza di analisi conclude con alcune brevi osservazioni sul settore impiantistico per ripetere, probabilmente, concetti già noti. Il principale fattore di debolezza e di crisi del gruppo Efimpianti è costituito da un grave squilibrio strutturale tra capacità produttive manifatturiere e volume di attività impiantistiche in senso stretto.

Per riequilibrare tale situazione occorrerebbe procedere ad una drastica riduzione del settore manifatturiero attraverso tagli occupazionali e la chiusura di qualche impianto in aree che hanno già problemi di occupazione. L'altra soluzione, che è quella che si sta cercando di rendere operativa, è di collocare alcune di queste aziende in un altro contesto, pubblico o privato, nel quale la capacità produttiva esistente possa trovare un'adeguata e proficua utilizzazione. Si tratta di una soluzione non facile da realizzare, crede tuttavia che essa sia doverosa, dopo aver constatato l'impossibilità di percorrere altre strade.

Prima di concludere ritiene opportuno sottoporre all'attenzione della Commissione alcune considerazioni d'insieme che riguardano più le prospettive future che l'attuazione dei programmi. Come è emerso dalle osservazioni fatte in precedenza, tutte le principali aziende dell'EFIM sono ad un tornante decisivo: o riescono a crescere come dimensione e presenza internazionale o rischiano l'emarginazione. Tradotto in cifre questo significa cospicui investimenti che l'EFIM, allo stato attuale, è in grado di finanziare solo in misura molto modesta. Non nasconde che ha a lungo sperato che la soluzione di questi problemi potesse essere resa meno ardua dal tanto atteso riassetto delle partecipazioni statali. Ma, a tre mesi dalla conclusione dei lavori della commissione ministeriale, ha dovuto prendere atto che il riassetto, se non è finito nel dimenticatoio, avrà quanto meno tempi lunghi. È diventato pertanto giocoforza ripiegare su una riorganizzazione fatta in casa che, senza pregiudicare traguardi più ambiziosi, consenta di meglio riposizionare strategicamente le aziende dell'EFIM.

Le linee essenziali di tale piano, per la cui elaborazione ci si sta avvalendo della consulenza della McKinsey, saranno rese note con la presentazione del prossimo documento di pianificazione quadriennale. Tuttavia alcuni punti fermi sono già stati definiti e gli pare doveroso metterne al corrente il Parlamento. La prima considerazione da cui si è partiti è che l'EFIM non è in condizione di sviluppare tutte le attività in cui opera e che deve concentrare energie e risorse nei settori in cui ha fondate speranze di mantenere o acquisire un apprezzabile vantaggio competitivo.

È una scelta che risponde anche agli interessi dell'economia nazionale, perchè nel nuovo scenario competitivo che si delinea chi pretende di difendere tutto finisce per non difendere niente. Focalizzarsi laddove si è forti è la raccomandazione che gli esperti non si stancano di ripetere in Italia come nel resto del mondo industriale. E questo è ancora più vero per l'EFIM che vive in una situazione di drastico razionamento del capitale. Logico corollario di questo indirizzo è l'uscita, graduale finchè si vuole, ma inevitabile, dai settori e dalle attività dove non si dispone di una dimensione accettabile o della tecnologia e del *know-how* necessari. Detto in parole ancora più chiare, è più utile per il paese e per i lavoratori che l'EFIM sviluppi e rafforzi le

proprie posizioni nell'industria elicotteristica, in quella ferroviaria, in quella del vetro, invece di disperdere le sue scarse risorse in una miriade di iniziative dall'esito incerto.

In un saggio dedicato all'industria aeronautica italiana, l'ultimo rapporto del centro studi della Confindustria afferma che all'interno di questo settore la produzione elicotteristica riveste un ruolo di particolare rilievo, non solo perchè l'Augusta è una delle quattro maggiori società europee del comparto, ma anche perchè è un interessante caso di entrata e di affermazione in un nuovo segmento di mercato, passando dalla dipendenza all'autonomia tecnologica. Ed aggiunge che l'interesse non è però soltanto storico; la recente evoluzione del mercato elicotteristico, sia militare che civile, ed i mutamenti in atto della struttura industriale, rendono per nulla scontate le posizioni acquisite.

Diagnosi più lucida non poteva essere fatta. L'Augusta è a un bivio: o trova le risorse per svilupparsi e crescere, o rischia di compromettere gli sforzi fatti negli ultimi dieci anni per inserirsi a pieno titolo fra i grandi dell'elicotteristica europea e mondiale. Ma lo stesso discorso vale per la Greda ferroviaria che, pur operando in mercati spesso chiusi, è riuscita a surrogare il calo delle commesse nazionali con un crescente volume di esportazioni, grazie alla competitività dei suoi prodotti. O per la SIV, che pur essendo l'ultima arrivata nell'oligopolio mondiale del vetro, ha saputo conquistare posizioni di eccellenza nel mercato europeo dei vetri per auto. Impedire a queste aziende di irrobustirsi, in una fase così delicata del gioco competitivo internazionale, sarebbe miope oltre che autolesionistico.

Ogni sforzo per allocare meglio le risorse rischia, tuttavia, di assomigliare alla fatica di Sisifo, se non viene trovata una soluzione efficace e duratura ai problemi dell'industria dell'alluminio. A causa del calo del prezzo del metallo, questo settore è, da due anni, la maggiore fonte di perdita del gruppo. Non si tratta di difficoltà congiunturali ma, come ha già avuto modo di accennare, di fatti probabilmente strutturali.

In queste condizioni, la produzione di alluminio primario che fa capo all'Alumix rischia di trovarsi irrimediabilmente fuori mercato: attualmente i costi pieni di produzione sono superiori di circa mille lire al chilogrammo rispetto alle quotazioni correnti. È vero che l'attuale livello dei prezzi non potrà ancora a lungo durare, perchè insostenibile per i produttori europei ed americani di alluminio primario, ma è anche vero che il *gap* fra i costi ed i prezzi futuri attesi rischia di diventare permanente, se si confemerà esatta la previsione sull'evoluzione strutturale delle quotazioni del metallo.

Consapevole che l'alluminio è stato dichiarato dal Parlamento e dal Governo settore strategico, l'EFIM ha predisposto un piano di lungo periodo che prevede da un lato un ridimensionamento della produzione di alluminio primario, attraverso la graduale chiusura degli *smelters* dell'area veneta, e dall'altro il potenziamento dei semilavorati, della capacità di fusione del gruppo, della presenza nell'imballaggio. Insomma ci saranno chiusure, ma anche nuove iniziative; nello stesso Veneto, dove sarà realizzato un moderno centro fusorio, e nel

Mezzogiorno, dove sarà realizzato un nuovo impianto di imballaggi flessibili. Obiettivo del piano è quello di mettere in condizione il gruppo Alumix di riportare almeno in pareggio i conti di lungo periodo e di salvare lo *smelter* di Portovesme in Sardegna, per i rilevanti costi sociali che una sua chiusura comporterebbe. Ma perchè ciò avvenga è indispensabile che vengano accordate tariffe elettriche inferiori alla media europea e che si provveda ad una adeguata capitalizzazione dell'Alumix.

L'Italia è, insieme al Giappone, l'area meno idonea per produrre alluminio. I giapponesi, dopo il secondo *shock* petrolifero, ne sono usciti; in Italia, l'Alumix ha continuato a produrre alluminio primario, perchè così fu deciso dalle autorità di politica industriale con il piano del CIPE del 1983 e gli aggiornamenti apportati nel 1985. Ora siamo di nuovo al dunque: o si opta anche in Italia per il disimpegno o si mette in condizione l'Alumix di essere competitiva. Secondo gli impegni assunti a suo tempo dal CIPE all'alluminio dovevano essere assicurate tariffe elettriche in linea con la media europea. Negli ultimi due anni l'energia è stata rincarata in Italia del 50 per cento.

Quello delle tariffe elettriche è solo l'esempio più vistoso degli aggravii che il gruppo ha dovuto subire per effetto della stretta della finanza pubblica. Non meno negativi sono stati i riflessi su altri decisivi comparti di attività dell'EFIM, come l'industria ferroviaria, della difesa e dell'elicotteristica. Si rende conto che la situazione del bilancio dello Stato è tale che non ci sono più gli spazi del passato per concedere fondi di dotazione. Ma da qui a scaricare i problemi sulle aziende, sotto forma di aumento delle tariffe elettriche, nel caso dell'alluminio, di blocco delle commesse, nel caso dell'industria ferroviaria, di ridimensionamento degli acquisti e di peggioramento delle condizioni di pagamento, nel caso dell'industria della difesa e di quella elicotteristica, ce ne corre. Per non parlare dei ritardi nel rimborso dei crediti d'imposta e dei crediti IVA. Ebbene su questi aspetti è urgente fare chiarezza. Se in passato si è forse esagerato nelle erogazioni a pie' di lista oggi si sta esagerando in senso opposto. È quantomeno paradossale che il circolante dell'EFIM risulti appesantito di oltre 1.500 miliardi per crediti verso le amministrazioni pubbliche e verso il fisco. Per far fronte a quei crediti, le aziende debbono poi andare in banca ad indebitarsi.

Disporre di un chiaro quadro di riferimento per quanto riguarda le commesse pubbliche, poter fare affidamento su una politica tariffaria coerente con gli obiettivi di politica industriale, poter contare su uno smobilizzo dei crediti verso la pubblica amministrazione in tempi ragionevoli, è il meno che l'EFIM abbia il diritto di chiedere. Non si può essere sollecitati ad accrescere gli investimenti, a ridurre il circolante, a contenere l'indebitamento e poi essere nei fatti costretti a tenere comportamenti diametralmente opposti. Se è vero che ci sono problemi di competitività per l'intera industria nazionale, questi problemi risultano aggravati nel caso delle partecipazioni statali. Auspica che la Commissione, con la sensibilità politica che ha sempre contraddistinto il suo operato, sappia trovare il modo di aiutare l'EFIM a risolverli.

Il deputato CHERCHI osserva che dall'analisi della relazione programmatica e da contenuti dell'esposizione dell'avvocato Mancini

emerge un quadro preoccupante dell'attuale situazione dell'EFIM. Dai dati risulta infatti che le perdite sono crescenti - nel 1990 si è passati da una previsione di 70 ad un *deficit* effettivo di 366 miliardi - e che il fatturato non si espande.

Rileva che la situazione finanziaria si sta facendo insostenibile sia per il mancato conferimento dei previsti fondi di dotazione sia, in specie per i settori aeronautico e dei mezzi e sistemi di difesa, a causa di gravi discrasie funzionali: la Corte dei conti ha infatti evidenziato che, relativamente al 1989, il disorganico rapporto tra fatturato e rimanenze di magazzino denota una conduzione non adeguata dal punto di vista gestionale.

Osserva che per il periodo 1990-1991 la situazione complessiva si presenta in modo ancor più negativo a causa della vistosa contrazione degli investimenti rispetto alle previsioni del *budget* e per la flessione dell'entità degli investimenti stessi nel Mezzogiorno.

Afferma che le problematiche vicende dell'EFIM sono state influenzate da gravi responsabilità politiche del Governo relativamente agli assetti gestionali ed ai cronici ritardi nelle nomine dei vertici.

Desidera inoltre ricordare le precise responsabilità dei *managers* dell'ente, sui quali influiscano pesanti ingerenze dei partiti, a proposito delle vicende relative alle nomine interne e della scarsa efficacia dei piani di ristrutturazione, che hanno avuto negative ricadute sull'andamento gestionale dell'EFIM.

Le valutazioni esposte e la scarsa efficacia del documento conclusivo della commissione ministeriale, incaricata di studiare il riassetto dell'ente, lo spingono a sollecitare la Commissione a farsi carico, per quanto di sua competenza, di questa allarmante situazione.

Dopo aver osservato che le sfide della competitività e dell'internazionalizzazione si possono affrontare solo con una massa critica adeguata, rileva che la situazione di crisi in cui si trova il comparto dell'alluminio viene gestita con interventi che ciclicamente ripropongono gli stessi provvedimenti per un settore che dovrebbe essere organicamente inserito in un gruppo con un'effettiva proiezione internazionale.

Si dichiara favorevole ad un allineamento delle tariffe elettriche con la media europea e chiede all'avvocato Mancini un consuntivo per il 1990 e per il periodo trascorso del 1991, nonché dati aggiornati sui costi energetici comparati per la produzione dell'alluminio per poter accertare in che misura influisca, nell'attuale problematica situazione, una conduzione gestionale chiaramente insufficiente.

Ritiene a questo proposito inaccettabili i piani di ristrutturazione presentati - non rispondenti ad una strategia di ampio respiro - che richiedono intervento finanziari da parte dello Stato, prevedono una contrazione nell'immediato dell'attività produttiva e tagli occupazionali, a fronte di una speranza di ripresa negli anni futuri.

Conclude sottolineando la necessità di dare indirizzi univoci all'EFIM che contribuiscano ad individuare una strategia finanziaria ed industriale che affronti organicamente l'ormai insostenibile situazione di crisi.

Il deputato MERLONI, dopo essersi complimentato con il presidente Mancini per la sua esposizione ricca di indicazioni e di considerazioni obiettive, lamenta la mancanza nella relazione di precisi dati di bilancio e finanziari dei vari settori. A suo avviso l'EFIM per superare l'attuale difficile situazione deve affrontare i problemi industriali con la stessa ottica con cui sono stati affrontati dall'industria privata negli anni ottanta, cioè procedendo ad una ristrutturazione che porti ad una concentrazione nei settori strategici.

I problemi del gruppo possono essere risolti se l'ente saprà al meglio utilizzare tutte le risorse e le forze migliori che possiede al suo interno. Conclude auspicando che la Commissione si faccia interprete presso il Governo della necessità di nominare al più presto il Ministro delle partecipazioni statali in quanto è ormai da troppo tempo che un settore così importante per l'economia del paese è privo di un responsabile istituzionale.

Il deputato Vincenzo RUSSO, dopo aver espresso l'augurio che l'ente trovi presto responsabili soluzioni ai suoi problemi finanziari, si sofferma sul settore dell'alluminio dove esistono gravi problemi legati soprattutto alla indisponibilità della bauxite, dovuta alla chiusura delle miniere. La conseguente dipendenza dalla produzione straniera condiziona quindi i costi a causa delle spese di trasporto.

Dopo aver ricordato che il Governo adottò per la crisi del settore siderurgico provvedimenti a favore del consumo energetico, rileva che nulla è stato fatto per il settore dell'alluminio che attraversa un momento assai difficile anche per il crollo del suo prezzo sul mercato internazionale.

Per quanto concerne il settore del vetro auspica che la SIV aumenti la sua produzione di vetro modulato per soddisfare la domanda dell'industria automobilistica italiana. Chiede quindi come mai la SIV Deutschland non sia ancora riuscita ad inserirsi nel mercato tedesco e come mai non abbia acquistato le aziende offerte dalla Trauhand che invece sono state acquistate dalla Saint Gobain.

Ritiene positivo per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno il nuovo insediamento della SIV, di cui non ritiene però opportuna la localizzazione nella regione Calabria: tale scelta, a suo avviso, dipende dai natali dell'attuale presidente dell'EFIM, anche in considerazione del fatto che il suo predecessore aveva manifestato l'intenzione di scegliere per tale iniziativa la regione Puglia.

Si sofferma quindi sul comparto elicotteristico rilevando che tale settore è stato in passato assai apprezzato dall'industria aeronautica mondiale poichè sapeva offrire tempi produttivi assai brevi e tecnologici di avanguardia. A tale riguardo ritiene che sia ora che le Commissioni di merito approvino provvedimenti legislativi al fine di rimuovere l'attuale situazione di crisi del settore.

Conclude rilevando che l'attuale assetto finanziario dell'ente richiede una responsabile attenzione da parte dei suoi vertici per individuare quelle politiche industriali e quegli strumenti operativi che facciano uscire al più presto il gruppo dalla situazione di crisi.

Il senatore CARDINALE, dopo aver osservato che il bilancio del 1990 dell'EFIM è il primo sottoscritto dall'avvocato Mancini - pur appartenendo alla responsabilità gestionale del *management* precedente - rileva che i dati emergenti dall'analisi del citato bilancio evidenziano una situazione preoccupante.

Ritiene necessario che l'EFIM fornisca alla Commissione un raffronto tra i dati della gestione industriale, separata da quella finanziaria, per gli anni 1989, 1990 e 1991, anche per capire se in passato si siano verificate imprecisioni.

Osserva che nella relazione del presidente dell'EFIM mancano i riferimenti ai livelli di indebitamento nonché l'incidenza degli interessi: vorrebbe conoscere quindi i dati relativi, nonché quelli riguardanti le diverse società del gruppo ed eventuali raffronti con le maggiori imprese europee nei vari settori di interesse dell'EFIM.

Desidera inoltre sapere come sono ripartite le perdite all'interno dell'ente ed avere notizie riguardanti l'entità degli scambi di partecipazioni azionarie previsti dall'accordo fra Breda e ABB e quali piani comuni di sviluppo siano in corso di studio e di attuazione.

Dopo aver ricordato che l'allocazione di stabilimenti in nuovi siti produttivi si scontra con una ristrutturazione tendente ad una maggiore concentrazione geografica delle attività - già in atto in altri enti a partecipazione statale -, chiede riferimenti più precisi ai progetti che si intendono attuare con i finanziamenti richiesti.

Relativamente al settore ferroviario ricorda che il dottor Romiti nel corso di un'audizione presso la Commissione, ha espresso la disponibilità della FIAT per la costruzione di un polo ferroviario nazionale: domanda quindi se si stia lavorando concretamente intorno a questo progetto e come vi si possano inserire gli stabilimenti situati nel Mezzogiorno. Auspica altresì un allargamento del progetto per l'«alta velocità» al meridione tenuto conto della preannunciata ripresa delle commesse pubbliche.

Chiede quindi notizie sull'andamento della *joint venture* con l'ENICHEM per la produzione di nuovi materiali per l'industria aeronautica e sulla ristrutturazione del settore dei mezzi e sistemi di difesa. Domanda infine se la SIV stia vagliando ipotesi per la costituzione di *joint ventures* per la produzione dei cosiddetti vetri intelligenti.

Il Presidente MARZO, rilevata l'obiettività e la puntualità della relazione svolta dall'avvocato Mancini, ritiene che l'esame della Commissione debba riguardare più che la situazione finanziaria dell'ente la sua politica industriale in una prospettiva di rinnovamento e di ristrutturazione. Tiene a ricordare che l'EFIM è un gruppo industriale che opera prevalentemente nel settore manifatturiero e che la sua situazione finanziaria è legata in modo stretto alle commesse pubbliche. Il momento di difficoltà economica che il paese attraversa è noto a tutti, per cui sono comprensibili anche le difficoltà finanziarie nelle quali l'ente si trova.

Ritiene quindi che il Governo ed il Parlamento, in considerazione anche della strategicità delle aziende che compongono il gruppo EFIM, devono prestare maggiore attenzione ai suoi bisogni finanziari e non

devono penalizzarlo, come è stato fatto in passato, rispetto agli altri enti di gestione, che usufruiscono per il proprio finanziamento di altri strumenti come le tariffe, i canoni e le rendite. Osserva quindi che tale questione dovrà essere evidenziata in modo chiaro nei pareri che la Commissione dovrà esprimere nelle prossime settimane.

Circa la crisi del settore dell'alluminio sottolinea che la caduta del suo prezzo sul mercato internazionale e l'aumento del costo dell'energia elettrica in questi ultimi anni hanno reso il prodotto non più competitivo.

Condivide pienamente il piano di politica industriale disegnato dal presidente dell'EFIM che prevede un processo di razionalizzazione dell'ente con la dismissione di settori che non sono sinergici e che non realizzano massa critica.

Per quanto concerne le recenti nomine che hanno riguardato i vertici delle aziende del gruppo, ritiene che esse sono state fatte scegliendo all'interno dell'EFIM *managers* di accertato valore ed all'altezza dei compiti che attendono l'ente.

Rileva che nella relazione del presidente dell'EFIM è preannunciata una significativa apertura per alleanze con il settore privato. Conclude auspicando un rafforzamento delle aziende a partecipazione statale in vista dell'attuazione del mercato unico europeo.

L'avvocato MANCINI, dopo aver ringraziato gli intervenuti per i qualificati apporti al dibattito in corso, osserva che la discussione odierna è certamente tardiva rispetto ai tempi del programma pluriennale in esame, che è quello relativo all'anno passato: questa sfasatura lo obbliga fra l'altro a rispondere di una gestione in cui la sua responsabilità è in gran parte solo formale. Informa che il bilancio consolidato relativo al 1990 sarà approvato, come di consueto, entro il mese di giugno e subito dopo inviato alla Commissione.

Circa il comparto dell'alluminio tiene a ribadire che le difficili condizioni del mercato internazionale e l'incidenza dei costi della energia elettrica non consentono a tale settore di uscire da una preoccupante situazione di crisi; auspica quindi che il Governo decida al più presto se il nostro Paese deve rimanere - ed in questo caso occorrerebbero provvedimenti urgenti che consentano alle aziende del settore di essere competitive sul mercato europeo - o uscire definitivamente da tale settore.

Soffermandosi quindi sul settore del vetro ricorda che l'80 per cento delle attività della SIV interessano il settore dell'auto, mentre nel settore dell'edilizia, dove la presenza del gruppo è debole, si stanno cercando dei *partners* internazionali in modo da sviluppare maggiormente questo comparto.

Circa poi il settore elicotteristico ricorda che l'Agusta è stata ed è ancora una azienda con un ruolo importante nella industria aeronautica mondiale e di cui il sistema Italia non può fare a meno; attualmente attraversa una crisi momentanea sia per le vicende militari che hanno interessato il medio oriente sia per la mancanza di commesse da parte del Governo.

In ordine poi ai criteri seguiti per il rinnovo delle cariche ai vertici delle aziende, tiene a sottolineare che, contrariamente al passato quando nei Consigli di amministrazione erano presenti molti membri esterni, si è seguito il criterio di inserire prevalentemente dirigenti dell'ente di accertata professionalità e competenza. Circa infine le voci che davano per venduta all'avvocato Ciarrapico la società SIGMA, tiene a chiarire che il pacchetto azionario di tale società è rimasto di proprietà del gruppo EFIM per cui tali voci devono intendersi completamente infondate.

La seduta termina alle ore 13,30.

ERRATA CORRIGE

Nel 665° Resoconto delle Giunte e Commissioni del 27 marzo 1991, alla pagina 72, 11° e 12° rigo (in relazione al disegno di legge n. 2365), le parole: «*parere favorevole*» vanno sostituite con «*parere favorevole con osservazioni*».